

Chiesa Madre di Gerusalemme

Radici storiche e teologiche dell'attuale pluralismo

Alviero Niccacci, O.F.M.

Per comprendere il carattere e la missione della Chiesa Madre di Gerusalemme e della Terra Santa oggi è necessario ripercorrere i tempi formativi, evocare i gruppi promotori, i fattori storici e teologici che sono alla base della sua identità lungo i secoli.

1. Giudeo-cristiani e gentilo-cristiani a Gerusalemme

Migliaia di Giudei credenti, gelosamente attaccati alla Legge, esistevano a Gerusalemme verso l'anno 58 (At 21,20). La Chiesa Madre fu perseguitata dai Giudei. Così Pietro e Giovanni (At 4), Stefano (At 7) e quindi tutti i suoi membri per impulso di Saulo, divenuto poi Paolo (At 8); nel 44, Giacomo e Pietro ad opera del re Erode Agrippa I (At 12); nel 62, Giacomo "fratello del Signore" (Eusebio, *HE* II,1; XXIII).

In occasione delle rivolte contro Roma, la Chiesa Madre subì la sorte degli ebrei, per quanto i cristiani non si coinvolsero nella ribellione. Dopo la prima rivolta, nel 70, la Comunità di Gerusalemme fuggì a Pella, in Giordania (Eusebio, *HE* III,V,3; Epifanio, *PG* 4,261-262; *Homiliae clementinae*, *PG* I,1220).

Nel 135, al termine della seconda rivolta, la nazione si sgretolò; Gerusalemme fu ricostruita su nuove basi e gli abitanti ebrei dovettero andare in esilio e lasciare il posto ad altri di origine pagana. Da allora, afferma Eusebio, "la comunità cristiana di Gerusalemme risultò formata esclusivamente di Gentili; e Marco, primo dopo i vescovi della circoncisione, ne ottenne l'episcopato" (*HE* IV,VI,4). Questa affermazione, unita a interessi di parte, ha originato l'opinione quasi comune tra gli studiosi che dalla rivolta del 70 all'avvento di Costantino nel 333 non ci fossero cristiani locali e che perciò il cristianesimo in Palestina sia un fenomeno straniero, importato dai Bizantini. Il compianto p. Bellarmino Bagatti, però, ha richiamato l'attenzione su una serie di fatti che dimostrano il contrario.

Una lettera attribuita al Papa Clemente I (+ 97) è indirizzata "A Giacomo, Signore e Vescovo dei Vescovi, che regge la santa Chiesa degli Ebrei a Gerusalemme" (*PG* 2,31-56). Leggiamo inoltre che a capo della comunità di Gerusalemme si succedettero 15 vescovi giudeo-cristiani, di cui sono conservati i nomi. Dopo Giacomo "fratello del Signore", fu eletto Simone "cugino del Signore", martire nel 107. Dopo di lui, Giusto, Zaccheo, Tobia, ecc. (Eusebio, *HE* V,XII,1-2).

Circa mezzo secolo dopo la guerra di Adriano (verso la fine del II secolo) sono attestate controversie tra la gerarchia ellenistica e i fedeli giudeo-cristiani, specialmente sotto il vescovo Narciso e il suo successore Alessandro, dopo che il concilio di Cesarea (109) aveva stabilito di celebrare la Pasqua di domenica invece che in data fissa, il 14 Nisan, data che i giudeo-cristiani ritenevano immutabile.

Nel IV secolo i giudeo-cristiani risultano installati sul Monte Sion, culla della Chiesa, mentre i vescovi di origine gentile si erano stabiliti attorno al S. Sepolcro. Le relazioni tra i due gruppi erano difficili, come risulta da vari accenni che si trovano negli scrittori del tempo (S. Girolamo; S. Epifanio; S. Gregorio Nisseno). Tra i luoghi santi elencati in questo periodo viene tralasciato il Monte Sion, appunto perché era in mano ai giudeo-cristiani. S. Gregorio Nisseno rimase scandalizzato delle divisioni che trovò tra i cristiani di Gerusalemme; egli stesso non fu considerato cristiano da alcuni, i quali professavano tre risurrezioni di Gesù, il millenarismo e la restaurazione del tempio con i sacrifici cruenti: cioè da giudeo-cristiani.

Giovanni II, vescovo di origine gentile (387-417), costruì una basilica sul Monte Sion,

accanto a quella piccola primitiva (di cui resta l'absidina nell'ambiente attuale della "Tomba di David"). Ma anche dopo l'erezione della basilica i giudeo-cristiani continuarono a celebrare i loro riti sul Sion, come testimonia S. Girolamo (*In Matt. 25, PL 26,192*).

Nel IV secolo la Chiesa di Gerusalemme non si chiamava ancora cristiana ma "nazarena" (S. Cirillo, *Cat. X,16, PG 33,681-682*), segno che aveva conservato la sua fisionomia primitiva nonostante la venuta dei cristiani di origine gentile. Conservò anche la lingua locale, detta "siriaca", o aramaico cristiano palestinese, ritenuta la lingua parlata dagli Apostoli, come segno di attaccamento alle tradizioni delle origini. Lo provano varie testimonianze. Il diacono S. Procopio, nativo di Gerusalemme e martire nel 303, andò a Scitopoli (Beth Shean) per fare da interprete della lingua "siriaca" in quella chiesa. La pellegrina Egeria, che venne a Gerusalemme agli inizi del V secolo, racconta che al S. Sepolcro le funzioni e le prediche si facevano sempre in greco, ma vi era un traduttore in "siriaco" perché il popolo potesse comprendere. C'erano anche cristiani che conoscevano solo il latino; anche per essi, ricorda Egeria, si dava una spiegazione nella loro lingua.

Nel 333 il pellegrino Anonimo di Bordeaux afferma che le basiliche erette dai gentilo-cristiani furono costruite "iussu Constantini", cioè per ordine dell'imperatore e quindi con la forza. In questa forma avvenne il passaggio dei luoghi santi dai giudeo-cristiani, che li veneravano nella forma originaria, ai gentilo-cristiani che vi eressero le basiliche. Fu un passaggio doloroso ma, in fondo, provvidenziale. I gentilo-cristiani raccolsero le memorie preziose di Cristo e degli inizi del cristianesimo, custodite dai giudeo-cristiani, e le trasmisero alla Grande Chiesa. Conseguenza negativa fu che i giudeo-cristiani, emarginati e osteggiati, si rinchiusero in se stessi e si divisero in sette. Si dissolse così, almeno in gran parte, la componente originaria della Chiesa di Gerusalemme.

2. Chiese giudeo-cristiane in Palestina nei primi tre secoli e diffusione del cristianesimo dalla Palestina al mondo antico

Seguendo ancora la ricostruzione storica di p. Bagatti, è utile raccogliere le notizie sparse che abbiamo circa il cristianesimo di tipo giudeo-cristiano sia in Palestina che fuori, allo scopo di mostrare la vitalità e l'espansione della Chiesa Madre di Gerusalemme.

Papa Evaristo di Betlemme (90-107), greco ma figlio di padre ebreo, da Betlemme si trasferì ad Antiochia, forse a motivo della guerra giudaica. L'imperatore Adriano istituì il culto di Adone e di Venere nella Grotta della Natività, ma i cristiani del luogo continuarono a mostrarla a tutti, conservandone vivo il ricordo fino a quando Costantino vi costruì la basilica. Altri luoghi venerati dai giudeo-cristiani a Betlemme furono la cosiddetta "Grotta del Lavacro di Gesù" (con graffiti di pellegrini) e la Tomba di Rachele all'ingresso della città, in relazione a Mt 2,18 e contro un'altra tradizione che poneva la tomba nel nord del paese.

Giudeo-cristiani sembra che fossero presenti alla fortezza dell'Herodion e nella zona di Hebron a giudicare da ritrovamenti archeologici e notizie letterarie. Erano presenti anche nella Shefela (la pianura lungo il Mediterraneo): Gezer (fine I secolo), Lidia (Pietro, At 9,34), Giaffa (Pietro, At 9,42), Cesarea (Pietro, At 10); in Samaria: a opera di Gesù stesso (Gv 4,42), poi di Filippo (At 8,13), Pietro e Giovanni (8,17.25), anche su testimonianza di S. Giustino nel II secolo (*I Apol. 53*), di Origene (*Contra Celsum* II, 13; *SC 132,320*: perseguitati perché circoncisi). Presso il pozzo della Samaritana viveva una comunità cristiana. Un'iscrizione samaritana trovata al Monte Nebo sembra opera di cristiani.

Nel II secolo vivevano ancora a Nazaret i "parenti del Signore", che conservavano le genealogie della famiglia (Giulio Africano, *HE 1,7*). Erano discendenti di Giuda, l'apostolo che fu agricoltore, come i suoi discendenti (Egesippo, *HE III,XX,1*), e capo della comunità locale. A Nazaret nacque S. Conone, agricoltore anche lui, martire in Asia Minore nel 249, appartenente alla parentela del Signore. A Nazaret sono venuti alla luce resti archeologici,

grotte sacre ed edifici di culto sul luogo dell'Annunciazione e della casa di S. Giuseppe, con graffiti che attestano il culto di Maria nella sua casa.

Secondo Giulio Africano i parenti di Gesù erano anche a Cocabe (a nord-ovest di Sefforis), che presenta resti antichi; la moschea attuale riposa su di un edificio religioso dei primi secoli.

A Cafarnao e in altri villaggi dove Gesù passò, le fonti ebraiche del II-III sec. ricordano i *Minim*, giudeo-cristiani, e il ritrovamento della Casa di Pietro lo ha confermato. *Minim* erano presenti anche a Tiberiade, dove si ricorda un certo Giuseppe, ebreo convertito al tempo di Costantino (PG 41,409-428), e a Sefforis, in cui ebbero luogo le discussioni tra il *Min* Giacobbe (sua tomba a Saknin) e gli ebrei agli inizi del II secolo. A Sefforis una tradizione bizantina pose la casa paterna di Maria e si trovano resti antichi.

Tolemaide (Acco), Tiro e Sidone, che accolsero Paolo (At 21,3.7; 27,3), dovettero avere in origine comunità giudeo-cristiane. E così altre località, da cui provengono tradizioni apocriefe, non entrate nei Vangeli canonici, circa i primi anni di Gesù.

In Giordania il cristianesimo si sviluppò molto, al punto che Eusebio vi vide la realizzazione della profezia della conversione di Moab secondo Sal 59,10 (PG 23,567-570). A Pella rimasero discendenti dei cristiani venuti da Gerusalemme (PG 41,401-402); là nacque l'apologista Aristone, di razza e formazione giudaica. Altre comunità cristiane sono attestate nella regione montagnosa che sale verso Amman e nella Perea fino all'Arnon; inoltre a Kariatayim, a Kerak, a Kh. Samra a nord di Amman e forse anche presso il Monte Sinai tra i Nabatei.

Nel villaggio Coba, presso Damasco, abitavano Ebrei credenti in Cristo detti Ebioniti (Eusebio, *Onom.* 172,1). In Aleppo esisteva una comunità giudeo-cristiana, che fece copiare a S. Girolamo il "Vangelo agli Ebrei". Da una tomba della zona proviene una laminella del Museo della Flagellazione con la cosiddetta "scala cosmica", che descrive il viaggio nell'oltretomba. Laminelle analoghe, in aramaico e in greco, furono trovate nella zona di Beirut. Artisti cristiani lavorarono a Dura Europos, sia nella chiesa che nella sinagoga, e hanno lasciato frammenti di preghiere in lingua ebraica.

In Asia Minore la presenza giudeo-cristiana è legata a S. Giovanni Apostolo vissuto a Efeso. La sua tomba attirò pellegrini lungo i secoli, che lasciarono graffiti. Caratteristiche locali della fede erano il millenarismo, il culto degli angeli, la celebrazione della Pasqua il 14 Nisan, la fraseologia giovannea, la continuazione di motivi architettonici palestinesi, ecc. Le comunità erano però composte in gran parte di gentilo-cristiani. Le correnti giudeo-cristiane furono aspramente combattute.

Giudeo-cristiani individuali si stabilirono a Roma. Portarono con sé abitudini proprie, contro cui presero provvedimenti alcuni papi del II secolo. Iscrizioni ebraiche in caratteri latini sono presenti, ad esempio, nelle catacombe di S. Sebastiano e di S. Callisto.

Secondo Eusebio (*HE* II,17) il cristianesimo iniziò in Egitto con la conversione da parte di S. Marco dei Terapeuti, gruppo giudaico descritto da Filone. Tale idea, accettata anche da S. Epifanio che li chiamò Iesseni (PG 41,387-388), sembra dovuta alle somiglianze dei Terapeuti con i monaci egiziani. Per Sozomeno, i Terapeuti erano ebrei convertiti che continuarono a vivere in modo giudaico (PG 67, 895-896). Forse si spiegano così le somiglianze dei monaci della Tebaide, compreso S. Pacomio, con i giudeo-cristiani. Infatti celebravano la Pasqua il 14 Nisan (PG 82,9270931) fino a che il Concilio di Nicea lo proibì nel 325, e S. Pacomio riprese la teoria delle lettere sacre in rapporto a Cristo (PL 58,1064-1065) e alla vita delle sue comunità. Monaci "eretici", forse ebraizzanti, sono attestati più tardi (PO 26,22); nel V-VI secolo alcuni adottarono teorie millenariste e pratiche giudaiche (PG 86,353-358).

La scomparsa dei giudeo-cristiani dall'orizzonte della storia avvenne per l'isolamento e le eresie verso la fine del secolo IV. Vittorioso oramai sul paganesimo, il cristianesimo cercò di

rafforzare l'unità interna per mezzo dei Concili. Al Concilio di Nicea nel 325, contro gli ariani, sembra che non fosse presente nessun vescovo giudeo-cristiano, benché risulti che ce n'erano (ad esempio a Tiberiade). Mancò dialogo e il divario si allargò. Ci fu incomprensione nel linguaggio: i giudeo-cristiani ragionavano con i *Testimonia* (serie di passi biblici) mentre i gentilo-cristiani utilizzavano la filosofia greca. Ad Antiochia nel 341 furono scomunicati quelli che non celebravano la Pasqua di domenica, secondo il Concilio di Nicea, ma con gli ebrei. Altre pratiche condannate furono i contatti religiosi con gli ebrei e i samaritani, il riposo sabbatico, l'uso dei filatteri (considerati magia), l'invocazione degli angeli, ecc. Dalla radice ebraico-ebionita veniva il millenarismo interpretato in modo grossolano, le dottrine errate su Cristo, come l'arianesimo, e l'opposizione alla verginità di Maria nel parto.

3. Lineamenti di storia della Chiesa di Palestina dal IV secolo in poi

Al tempo di Adriano fu martirizzato Giuda, l'ultimo vescovo giudeo-cristiano di Gerusalemme (*CSCO* 90, 58-59; *PG* 10,79). Durante la seconda rivolta Bar Kochba fece dei martiri tra i giudeo-cristiani. Il vescovado passò ai gentilo-cristiani, che poi lo tennero sempre (loro lista in Eusebio, *HE* V,12,2).

Esisteva dunque una comunità cristiana straniera, di origine e lingua greca, che, passate le persecuzioni, si sviluppò. Nel IV secolo l'imperatore Costantino eresse quattro basiliche (S. Sepolcro, Eleona, Grotta di Betlemme, Mamre) e si sviluppò il pellegrinaggio alla Terra Santa da tutto il mondo cristiano. Il IV secolo segnò anche lo sviluppo del monachesimo in Palestina. Crebbe il numero dei vescovi, si moltiplicarono le chiese, segno di una maggioranza cristiana proveniente dalla gentilità. Gli scavi rivelano una grande prosperità sia dei cristiani (chiese, monasteri...) che degli ebrei (splendide sinagoghe del IV-V secolo, ad esempio a Cafarnao).

Il Concilio di Calcedonia (451) eresse la sede di Gerusalemme a Patriarcato. Fu riconosciuta così l'importanza della Chiesa Madre e della Città Santa accanto alle sedi patriarcali stabilite già prima in quelli che erano i centri civili primari nel mondo antico: Roma, Alessandria, Antiochia e Costantinopoli. A differenza di Alessandria e Antiochia, Gerusalemme non conobbe le lotte di successione tra patriarchi calcedonesi e non calcedonesi (monofisiti). Ci furono, certo, problemi, anche perché la maggior parte dei monaci erano non calcedonesi, ma la componente greca calcedonese con l'appoggio del governo prevalse.

La maggioranza cristiana conobbe varie tribolazioni: da parte dei Samaritani nel 529 (e anche prima, con stragi nella Palestina centrale), dei Persiani nel 614 e poi dei Musulmani nel 634.

La civiltà cristiano-bizantina si mantenne, perché aveva radici profonde, sotto la tollerante dominazione Omayyade di Damasco (661-750), e anche sotto gli Abbasidi di Baghdad (750-868) e i Fatimidi di Cairo (969-1100). Si conservò l'importanza dei luoghi santi anche grazie a un'alleanza tra gli Abbasidi e l'impero carolingio con Carlo Magno (786).

Il richiamo dei luoghi santi in occidente, anche dopo 500 anni di dominazione araba, costituì una spinta decisiva alle Crociate. Un'altra spinta fu l'intolleranza religiosa di al-Hakim "il califfo pazzo", fondatore dei Drusi, che distrusse il S. Sepolcro nel 1009, e la crudeltà della dinastia Selgiuchide turca in Palestina (1070-1090).

Il Regno latino di Gerusalemme (1099-1291) portò l'istituzione di una gerarchia latina: un Patriarcato a Gerusalemme, diocesi nei centri minori. Questa latinizzazione ha iniziato un processo di tensioni con la comunità ortodossa. Bisogna sottolineare però che la Chiesa di Palestina ha compreso da sempre molte razze, lingue e riti. Il fenomeno si è esteso sul finire della dominazione bizantina a seguito delle controversie cristologiche. In realtà le chiese non calcedonesi (Armeni, Siri e Copti) si erano stabilite da tempo a Gerusalemme e altrove e prosperarono durante il periodo crociato, soprattutto gli Armeni.

Con la fine del regno crociato si affievolisce la civiltà cristiana in Palestina. Dopo l'avvento dei Mamelucchi di Cairo (1250-1516), a motivo di fattori politici e sociali, il cristianesimo diventa minoranza e si afferma l'islam. La sorte delle varie confessioni cristiane palestinesi dipendeva dai rapporti con le autorità; ad esempio vennero favoriti i Copti e i Georgiani.

Insieme all'islamizzazione della Palestina iniziò l'arabizzazione della cristianità locale. Notiamo che l'ellenizzazione, benché predominante dopo il dissolvimento del periodo giudeo-cristiano, non fu mai assoluta. Abbiamo ricordato che nel V secolo i cristiani di Gerusalemme erano di lingua aramaica; la situazione dovette essere simile, e anche più marcata, nei villaggi. L'arabo era utilizzato come lingua di ogni giorno dai cristiani di origine siriana (ad esempio a Mar Saba), ma si affermò come lingua letteraria solo alla vigilia delle Crociate e non fu usata come lingua liturgica prima del XV secolo, specialmente fuori Gerusalemme.

Nel 1333 fu fondata la "Custodia Terrae Sanctae", ufficialmente sanzionata da papa Clemente VI nel 1342, che officiava i principali santuari e accoglieva i pellegrini occidentali con il consenso delle autorità islamiche. Attorno alla Custodia si crearono nuclei di fedeli di rito latino, su cui si innestò nel 1847 il rinato Patriarcato Latino di Gerusalemme.

L'ellenizzazione riprese con l'inizio della dominazione ottomana (1516-1917) quando il Patriarcato di Gerusalemme si trovò entro la medesima entità politica con la Chiesa di Costantinopoli. I greci controllavano in particolare la confraternita del S. Sepolcro, il centro più importante del Patriarcato. Crebbe il potere del Patriarca di Gerusalemme, guida dei cristiani orientali (Copti, Etiopi, Georgiani e Serbi) e difensore dell'ortodossia contro il protestantesimo. Una conseguenza negativa fu che la Chiesa di Gerusalemme perse la sua tradizione liturgica per quella di Costantinopoli.

Aumentarono purtroppo anche le lotte per il possesso dei luoghi santi fra le diverse confessioni. Le autorità turche fomentarono le rivalità, nelle quali furono coinvolte politicamente ed economicamente le nazioni europee sia cattoliche che ortodosse. La proprietà dei luoghi santi passò da una comunità all'altra e la Custodia di Terra Santa subì diminuzioni. Per porre fine agli intrighi, nel 1850 il sultano Abdul Magid, su interessamento del ministro francese a Istanbul, emanò un firmano che stabilì il mantenimento della situazione di fatto delle tre comunità in quel momento (*status quo*).

A motivo delle tasse esorbitanti dell'impero ottomano, le confessioni non calcedonesi di Terra Santa (Nestoriani, Giacobiti, Armeni e soprattutto Copti ed Etiopi) vennero in parte assorbite dalla cristianità greco-ortodossa.

Nel XIX secolo, finito il dominio ottomano, altre confessioni cristiane si installarono in Terra Santa. La creazione del vescovado anglicano-prussiano luterano di Gerusalemme nel 1841 costituì uno dei motivi per la ricostituzione del Patriarcato Latino nel 1847, che affiancò la Custodia di Terra Santa. Si sviluppò anche la chiesa melkita.

Finito il regime islamico con il crollo dell'impero ottomano, si aprì una nuova epoca di conflitto etnico e politico tra arabi ed ebrei in Palestina. L'epoca del Mandato britannico (1917-1948) acuì i conflitti etnico-religiosi. La Dichiarazione Balfour (2 novembre 1917), con la creazione di stati a carattere etnico-religiosi, Israele e Palestina, rese critica la situazione dei cristiani, sia degli arabo-cristiani che dei giudeo-cristiani. Tale situazione si aggravò poi in seguito all'occupazione dei Territori nel 1967.

I giudeo-cristiani stentano ancora oggi ad essere riconosciuti nella loro identità ebraica. È positivo, comunque, che dopo secoli si profili una rinascita della "Chiesa dalla circoncisione". Per venire incontro a questa realtà, la Custodia di Terra Santa ha aperto recentemente nella Città Nuova una casa, con il nome dei Santi Simeone e Anna, che è divenuta luogo di raduno, di preghiera e di formazione per i cattolici di lingua ebraica della zona di Gerusalemme.

A ciò si affianca, all'interno della società israeliana, un pullulare di gruppi che si

richiamano nei modi più diversi a Gesù. Sono i cosiddetti “Ebrei Messianici” (*Meshihim*), gruppi numerosi quanto scollegati tra loro, che credono in Gesù Cristo Figlio di Dio, nato da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, per noi morto e risorto, ma che non accettano la Chiesa, quella cattolica in particolare, ritenendo che essa abbia stravolto la vera fede in Gesù e sia per natura antisemita. Questi gruppi costituiscono una sfida per la Chiesa di Terra Santa, perché avverta maggiormente il bisogno di stabilire contatti pur nella difficile situazione che vive.

Dal 1948 ad oggi numerose istituzioni cattoliche, più o meno consistenti, si sono stabilite e continuano a venire in Terra Santa.

4. Pellegrinaggio

L’antica tradizione orientale ricorda pellegrinaggi già da parte della moglie dell’imperatore Claudio (41-54; *PO* 21,464-466) e della nobildonna romana contemporanea Protonice (*PO* 7,485). Tra i pellegrini più antichi si ricordano Melitone di Sardi nel II secolo (*PG* 5,1216-1217), il presbitero S. Pionio e Origene nel III secolo. Il che significa che il pellegrinaggio non iniziò nel periodo bizantino.

Dopo il 135 non si vedeva il S. Sepolcro né il Calvario, su cui erano collocati edifici e culto pagani; ma i cristiani locali ne conservarono gelosamente il ricordo. Dopo la costruzione delle basiliche, si sviluppò molto la pratica del pellegrinaggio ai luoghi santi, a cominciare dall’Anonimo di Bordeaux nel 333. L’influsso di S. Girolamo, la diffusione della vita monastica, le Crociate, e non ultimo la Custodia di Terra Santa, furono promotori importanti del pellegrinaggio, nonostante gli alti e i bassi dovuti alle vicende storiche.

Le ricerche archeologiche, storiche ed esegetiche recenti hanno contribuito a incrementare il fenomeno del pellegrinaggio mostrando che i luoghi santi non sono invenzione medievale o recente, ma hanno una storia di presenza e di culto che in alcuni casi precede l’epoca bizantina e risale all’epoca apostolica. Negli scavi di Nazaret e di Cafarnao sono venuti alla luce, presso la Casa di Maria e quella di Pietro, graffiti di pellegrini anteriori al periodo bizantino. Sono rappresentate diverse lingue: greco, estrangelo, o cristo-palestinese, e latino.

Chiaramente i luoghi santi svolgono un ruolo primario nell’evangelizzazione della Chiesa di Terra Santa, oltre che della Chiesa universale. Sono il “Quinto Vangelo”, sacramento dell’incarnazione, della presenza di Dio e della redenzione. Sono per tutti testimoni delle radici storiche della fede. È importante che gli arabo-cristiani di oggi riscoprano le radici della loro fede in questa terra anche con la mediazione dei luoghi in cui hanno la grazia di vivere. A far vincere la tentazione di emigrare a cui essi sono sottoposti, si dice, per ragioni politiche e sociali, non basteranno probabilmente gli aiuti economici. Occorre che gli arabo-cristiani conoscano i luoghi santi, la “geografia della salvezza”, la loro storia antica e ricca. La conoscenza porterà all’amore, all’attaccamento, al senso di identità che insieme possono generare speranza ed energie per superare difficoltà e tribolazioni.

D’altra parte, i pellegrini sono una componente essenziale, anche se variabile, della Chiesa di Terra Santa. I luoghi santi costituiscono inoltre un’occasione privilegiata per “rendere ragione della speranza” cristiana di fronte agli ebrei, che accorrono curiosi, e ai musulmani, che guardano già con devozione i santuari cristiani.

5. Carattere speciale della Chiesa di Gerusalemme

Fin da quando fu costituito nel 451, il Patriarcato di Gerusalemme ebbe un carattere peculiare rispetto agli altri, che erano legati a un popolo preciso: Alessandria al popolo d’Egitto, Antiochia a quello di Siria e di Mesopotamia, Roma al mondo latino. In Palestina invece la situazione era diversa. I patriarchi erano greci, ma la popolazione consisteva in un

miscuglio di razze: arabi (discendenti dei Nabatei), siro-arameni, samaritani, moabiti, cananei e greci (particolarmente sulla costa).

La Palestina ha sempre avuto una grande varietà di tradizioni religiose. Infatti, per il richiamo dei luoghi santi, tutti i cristiani nutrivano il desiderio di visitarla e alcuni si insediavano più o meno stabilmente, soprattutto monaci, ma anche mercanti, artisti e avventurieri.

Sono notevoli casi in cui nei monasteri e persino presso i santuari convivevano individui e gruppi diversi per razza e lingua. Abbiamo già ricordato la situazione del S. Sepolcro in cui, secondo la testimonianza di Egeria, le funzioni erano celebrate insieme da greci, siro-arameni e latini, e venivano usate lingue diverse per venire incontro a tutti.

Esistevano monasteri nazionali, come quello georgiano di Bir el-Qutt, ma generalmente convivevano monaci forestieri, di lingua greca, e locali. Nel secolo IX sono ricordati sul Monte degli Olivi monaci che pregavano in diverse lingue: greco, georgiano, siriano, armeno, latino e arabo (*ELS* 625).

Dopo il Concilio di Calcedonia, i monaci si divisero. I calcedonesi ebbero il sopravvento, con l'appoggio delle forze governative, ma i non calcedonesi erano numerosi nella zona costiera meridionale, nella Giudea meridionale e nella Samaria. Molto probabilmente i non calcedonesi non erano in comunione con il Patriarca di Gerusalemme.

Anche sotto i Crociati, che pure volevano riportare tutti i cristiani sotto l'autorità del Papa, si ebbero esempi di tolleranza. Nel 1168 il patriarca siriano celebrò la Pasqua nella chiesa armena della Maddalena alla presenza del patriarca latino. A Betlemme i greci e i latini si accordarono nel decorare la Basilica della Natività con mosaici che recano diciture bilingui. I monaci greci officiavano talvolta insieme con i latini nella basilica del S. Sepolcro. Casi del genere sono noti anche nei secoli posteriori.

Caratteristica della Chiesa di Palestina fu dunque la capacità di accogliere e comporre gruppi eterogenei. Il risultato era palestinese (liturgia, spiritualità, arte, ecc.), ma gli attori erano per lo più stranieri.

Il carattere molteplice – multi-lingue, multi-razziale e multi-rituale – della Chiesa di Terra Santa costituisce la sua peculiarità storica e la sua ricchezza. Va riconosciuto, accolto e valorizzato. Ogni credente in Cristo “è nato” in questa terra; anzi, ogni credente nel Dio di Abramo. Elementi locali ed elementi stranieri dovrebbero comporsi, non contrapporsi.

Con tutto ciò, è giusto e doveroso sottolineare il carattere arabo della Chiesa di Terra Santa. Anzi, la lingua e la cultura araba sono l'elemento che unifica tutte le Chiese del Medio Oriente. Questo carattere arabo favorisce l'intesa tra i cristiani orientali e può costituire una piattaforma comune di fronte alla Chiesa universale e anche di fronte alle religioni monoteistiche, islam e giudaismo, con le quali essi convivono come minoranza. Ma perché possano assumere questo ruolo di interlocutori verso la Chiesa universale e verso le altre religioni monoteistiche, gli arabo-cristiani devono essere coraggiosi nella fede e farsi portatori di una forte proposta culturale. L'approfondimento nella fede è uno dei punti di riflessione del cammino sinodale.

Occorre sottolineare e promuovere la preparazione culturale, particolarmente delle giovani generazioni, e la riscoperta del ricchissimo patrimonio arabo-cristiano. Nel ricordo dell'epoca d'oro, quando la cultura araba fu forgiata con l'apporto di cristiani, musulmani ed ebrei (X-XIII secolo), gli arabo-cristiani di oggi si impegneranno a rinnovare quel dialogo. Il processo di pace in corso, nonostante i problemi che incontra, può aprire un'era nuova in Medio Oriente. Ciò costituisce una sfida alla quale i cristiani devono prepararsi. Nel nuovo assetto medio-orientale l'apporto cristiano è importante, anche come elemento di rappacificazione dei popoli.

Secoli di dominazione e di situazione di minoranza sembrano aver affievolito il carattere

missionario delle Chiese orientali, carattere che pure è costitutivo della Chiesa in quanto tale per volere di Cristo. Oltre alla testimonianza muta e discreta della presenza, la Chiesa di Terra Santa deve cercare modi concreti di evangelizzare l'ambiente in cui è chiamata a vivere, particolarmente quello ebraico. La rinascita di una comunità giudeo-cristiana può costituire un anello importante nei rapporti del cristianesimo con l'ebraismo.

6. Gerusalemme Casa di preghiera per tutti i popoli

L'espressione "Gerusalemme casa di preghiera per tutti i popoli" ci è familiare a motivo dei Vangeli, che la mettono in bocca a Gesù quando fece l'ingresso in Gerusalemme in mezzo a una folla che l'accompagnava in processione davanti e dietro e proclamava: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!". Gesù giustifica la cacciata dal Tempio dei venditori e trafficanti citando la Scrittura: "Non sta forse scritto: *La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti?* Voi invece ne avete fatto *una spelonca di ladri*" (Mc 11,17).

Come Dio nell'AT, così Gesù ora smaschera la separazione della vita dal culto, della condotta dalle pratiche religiose. Sia Dio che Gesù riaffermano con forza la santità e le esigenze pratiche della fede autentica. E, aggiunge Gesù, la fede autentica esige ora un rinnovamento profondo: è volontà di Dio accogliere il suo Cristo che è venuto a rinnovare il Regno e il culto. Se questo non avviene, il Tempio diventerà sterile, Dio stesso lo farà distruggere.

Gerusalemme è una città speciale perché in essa si trova un'area sacra in cui si sono succedute e convivono le tre religioni monoteistiche. È sorprendente constatare come, lungo i secoli, ebrei, cristiani e musulmani abbiano sentito fortemente il legame con un'area sacra ben circoscritta di Gerusalemme e abbiano espresso questo sentimento con parole analoghe.

In un testo musulmano dell'VIII sec. leggiamo:

"Il posto più santo (*al-quds*) sulla terra è la Siria; il posto più santo nella Siria è la Palestina; il posto più santo nella Palestina è Gerusalemme (*Bayt al-maqdis*); il posto più santo in Gerusalemme è la Montagna; il posto più santo in Gerusalemme è il luogo di culto (*al-masjid*), e il luogo più santo nel luogo di culto è la Cupola".

È curioso notare che questa filastrocca, chiamiamola così, riproduce, adattandolo all'islam, un modello giudaico che si legge nel Midrash Tanhuma (*Qedoshim*, c. 10):

"La terra di Israele è situata nel centro del mondo, Gerusalemme nel centro della terra di Israele, il Santuario (*bet ha-miqdash*) nel centro di Gerusalemme, il Santo dei Santi (*ha-hekal*) nel centro del Santuario, e la pietra di fondazione su cui il mondo fu fondato è situato di fronte al Santo dei Santi".

Analogamente per i cristiani il Golgota è il centro della terra perché, secondo il Sal 73/74,12, "Dio... ha operato la salvezza nel centro della terra". E una tradizione riportata da Pietro Diacono nel *Liber de locis sanctis* presenta una filastrocca analoga a quella giudaica e islamica adattandola alla Basilica del S. Sepolcro:

"Il Sepolcro del Signore... è fabbricato nel centro del Tempio; il Tempio poi nel centro della Città verso settentrione, non lontano dalla Porta di David. Dietro la Risurrezione (= la rotonda dell'Anastasi) c'è l'orto in cui Santa Maria parlò con il Signore. Fuori della Chiesa, nella parte posteriore, è segnato il centro del mondo, del quale David dice: «Hai operato la salvezza nel centro della terra». Un altro profeta dice: «Questa è Gerusalemme, l'ho posta nel centro delle genti»".

Queste espressioni evidenziano una tendenza delle tre religioni monoteistiche a adottare l'una dall'altra concezioni simili riguardo ai propri luoghi santi: il Monte del Tempio per i giudei, la Cupola della Roccia, o Moschea di Omar, per i musulmani, e il Monte Calvario e il S. Sepolcro per i cristiani. Tutti questi luoghi santi sono situati in una ben delimitata area

sacra in Gerusalemme, la Città dell'unico Dio, creatore e sovrano della terra, la Città Santa delle tre religioni.

Sappiamo dagli Atti degli Apostoli che la primitiva comunità giudeo-cristiana pregò nel tempio insieme agli altri giudei (At 2,46). Anche dopo la distruzione del Tempio e della parte della Città dentro le mura, questa comunità continuò a vivere intorno al luogo dell'Ultima Cena e della discesa dello Spirito Santo. Il Cenacolo diventò la sede della Chiesa Madre sotto la guida di vescovi di origine giudaica fino al regno di Costantino. Un altro luogo di preghiera dei giudeo-cristiani dopo la distruzione del Tempio fu il Getsemani, che fu considerato anch'esso nuova "Casa di preghiera per tutti i popoli". Venne poi l'imperatore Adriano che nel 117 distrusse ciò che rimaneva della città e la ricostruì in stile ellenistico (col nome di *Aelia Capitolina*), cacciò i giudei e dissacrò i luoghi santi cristiani (pose il culto di Venere sul Calvario e una statua di Giove sul S. Sepolcro). Fallito un tentativo di ricostruire il Tempio giudaico al tempo di Giuliano l'Apostata (ca. 363), il Monte del Tempio restò una discarica fino all'avvento dei musulmani. Nel 335 Costantino costruì il magnifico complesso del Sepolcro di Gesù con la rotonda dell'Anastasi, un cortile ad aria aperta che terminava con la Basilica del *Martyrion* che dava sul *cardo*, la strada principale della Città, mentre il Calvario fu lasciato all'aperto.

Come scrive Eusebio nella Vita di Costantino (III, 33), il magnifico complesso costantiniano intendeva ricostruire "la nuova Gerusalemme in antagonismo all'antica e famosa Città che, dopo la sanguinosa uccisione del nostro Signore, fu spazzata via fino al punto di distruzione totale... la nuova Gerusalemme preannunciata dai profeti". In altre parole la Basilica doveva rimpiazzare il Tempio giudaico, ne ereditò le prerogative e fu considerata perciò il centro del mondo. Gerusalemme così continuò ad essere la Città Santa, meta di pellegrinaggi.

D'altra parte l'area dell'antico Tempio fu lasciata in stato di abbandono in ricordo delle parole di condanna del Signore, fino a quando, nel 638, il Patriarca Sofronio la indicò a Omar Ibn al-Khattab come luogo adatto per il culto e vi fu costruita la famosa Moschea della Roccia. Nel periodo omayyade (661-750, califfi residenti in Siria, Damasco) Gerusalemme diventò Città Santa dell'islam per vari motivi, sia politici che religiosi, in particolare per la tradizione del viaggio notturno del Profeta (*isra'*) e della sua Ascensione al cielo (*mi'raj*) da quel luogo. Si stabilì la credenza che sulla Roccia Sacra (*sakhra*) avvenne la creazione dell'umanità, là fu costruito il Tempio di Salomone e quello sarà il luogo del giudizio finale.

Alcuni studiosi hanno ipotizzato una somiglianza strutturale tra il complesso delle Moschee e quello costantiniano del S. Sepolcro, in particolare l'allineamento assiale della Moschea della Roccia con quella di al-Aqsa, che riproduce l'allineamento dell'Anastasi con la basilica del *Martyrion*. È significativo il fatto che le iscrizioni della Moschea della Roccia, o di Omar, parlino di Gesù mentre non nominano l'Ascensione di Maometto (il che dovrebbe significare che il legame con Maometto fu introdotto posteriormente). L'iscrizione su Gesù, parafrasando una Sura del Corano (19,33), dice:

"O Dio! Benedetto il tuo messaggero e tuo servo Gesù, figlio di Maria! Benedetto sia nel giorno della sua nascita, nel giorno della sua morte e nel giorno in cui sarà risuscitato dai morti!".

L'iscrizione riflette la credenza musulmana che Gesù non morì sulla croce e perciò non risuscitò dai morti; questo avverrà alla fine dei tempi. È probabile comunque che la Cupola della Roccia si opponga intenzionalmente alla Cupola della Anastasi, al punto che ne riproduce la struttura rotonda. Per alcuni studiosi la Cupola della Roccia doveva anche prendere il posto dell'antico Tempio giudaico. Ancora una volta si nota la tendenza di contrapposizione e di sostituzione degli edifici sacri delle tre religioni, sempre nello stesso luogo della Città Santa.

Infine i Crociati, dopo un violento periodo di conquista, cristianizzarono completamente la spianata del Tempio e delle Moschee: trasformarono la Moschea di Omar nel *Templum Domini*, il vero tempio del Signore accanto al S. Sepolcro, e la Moschea al-Aqsa nel *Templum Salomonis*, sede del Re latino e più tardi dei Templari. Si creò anche una ideologia teologico-politica che collegava i Crociati nientemeno che ai Maccabei e agli eroi dell'antico Israele.

Nonostante la situazione presente, premesse incoraggianti da cui potrebbe svilupparsi il dialogo interreligioso esistono nella tradizione delle tre religioni. Ad es. una voce autorevole del giudaismo come Maimonide (1135-1204) in un passo della sua opera *Mishneh Torah* riconosce una funzione positiva sia al cristianesimo che all'islam:

“Oltrepassa la mente umana il poter indagare i disegni del Creatore, poiché le nostre vie non sono le sue vie, né i suoi pensieri i nostri pensieri. Tutte queste cose riguardanti Gesù di Nazaret e l'Ismaelita (= Maometto) che venne dopo di lui servirono solo ad aprire la strada al Re Messia, a preparare tutto il mondo al culto di Dio all'unisono, come sta scritto: “Poiché allora io darò ai popoli una lingua pura, perché essi possano invocare il Nome del Signore per servirlo di comune accordo» (Sof 3,9). Così la speranza messianica, la Torah e i comandamenti sono diventati argomenti noti, argomenti di conversazione (tra gli abitanti) delle isole lontane e di molti popoli incirconcisi di cuore e di carne”.

D'altra parte si legge nel Corano che le Scritture sia degli ebrei che dei cristiani sono forme differenti dello stesso Libro Celeste, chiamato “la Madre del Libro”. Ad es. nella sura 5 Dio dice a Maometto:

“In verità Noi abbiamo rivelato la Torah, che contiene retta guida e luce, con la quale giudicavano i *Profeti*, tutti sottomessi a Dio, fra i giudei... E facemmo venire dopo di loro *Gesù*, figlio di Maria, a conferma della Torah rivelata prima di lui, e gli demmo il Vangelo pieno di retta guida e di luce, che conferma la Torah rivelata prima di esso, retta guida e ammonimento ai timorati di Dio... E a te abbiamo rivelato il Libro secondo Verità, a conferma delle Scritture rivelate prima, e a loro protezione. — A ognuno di voi abbiamo assegnato una regola e una via, mentre, se Iddio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una Comunità Unica, ma ciò non ha fatto per provarvi in quello che vi ha dato. Gareggiate dunque nelle opere buone, poiché a Dio tutti tornerete, e allora Egli vi informerà di quelle cose per le quali ora siete in discordia” (5,44.46.48).

Queste sono parole di grande saggezza e apertura, anche se il seguito della sura 5 è molto dura verso giudei e cristiani che si oppongono ai musulmani; in verità, più verso i giudei che verso i cristiani, perché – dice Dio – “fra di loro (= i cristiani) vi sono preti e monaci ed essi non sono superbi, ma anzi, quando ascoltano quello che è stato rivelato al Messaggero di Dio (= Maometto), li vedi versare lacrime copiose dagli occhi...” (5,82-83).

Nel qualificare la successione delle rivelazioni – la Torah, cioè l'AT, il Vangelo e il Corano – troviamo un linguaggio di compimento che non è lontano da quello che Gesù stesso usò, ad es., in Mt 5,17: “Non sono venuto per abolire la Legge e i Profeti; non sono venuto per abolire ma per portare a compimento”. Già nell'AT si leggono dei termini che indicano questo rapporto ‘realtà antica - realtà nuova’, con l'idea che la seconda non annulla né sostituisce la prima, poiché entrambe sono opera di Dio, ma la porta a compimento. Compimento nel senso che la ‘realtà nuova’ realizza pienamente il disegno di Dio, un disegno che si manifesta e anche si attua a tappe fino, appunto, al compimento.

La presenza di fedeli musulmani ed ebrei intorno alla stessa area sacra della Montagna e di fedeli cristiani nella vicina area sacra del Golgota, come pure l'afflusso dei pellegrini delle tre religioni a Gerusalemme possono già apparire agli occhi della fede come una realizzazione, sia pure parziale, della profezia del raduno di molti popoli sul Monte Sion per apprendere le vie del Signore e camminare sui suoi sentieri proclamata dai profeti Isaia e Michea (Is 2,2-4; Mic 4,2-4). Questo movimento di popoli si constata fisicamente, ad es., il venerdì, quando i

francescani guidano i fedeli locali e i pellegrini lungo la Via Dolorosa per la preghiera della Via Crucis. Lungo la strada pianeggiante che dalla Porta di Damasco va verso l'ingresso alle Moschee e giunge al Muro del Pianto, si incrociano gruppi di ebrei che vanno verso il Muro del Pianto e musulmani che escono dalla preghiera nelle Moschee.

Dal santuario del Dominus Flevit, luogo dove il Signore pianse su Gerusalemme quando la vide venendo da Gerico per la passione, si gode una visione fantastica della Città, veramente visione di pace, ordinata e splendente nella luce pura del mattino d'Oriente. Gerusalemme, Città del Grande Re, patria di tutte le genti e in particolare di tutti i credenti, Città Santa delle tre religioni, con i monumenti rispettivi, uno accanto all'altro: il Muro del Pianto, di fronte al quartiere giudaico in alto; il S. Sepolcro con le sue due cupole e, accanto, la cupola dorata della moschea di Omar o della Rocca, al centro dell'antica spianata del tempio giudaico di Gerusalemme, in fondo alla quale sorge l'altra moschea Al-Aqsa.

Dal Dominus Flevit si contempla la Valle di Giosafat, la valle del giudizio finale per le tre religioni, un luogo che è al centro di tradizioni e leggende sia ebraiche che musulmane e cristiane. Tutte le genti saranno radunate in quel luogo per il giudizio e per la sorte finale, di premio o di condanna. E il Giudice sarà Lui, il Messia.

Il Messia e Giudice finale viene creduto e atteso non solo dai cristiani ma, in misura diversa, anche da ebrei e musulmani. Noi cristiani, per cui il Messia è già venuto, aspettiamo la sua seconda venuta. E nella nostra visione, il Messia e Giudice aspettato da musulmani ed ebrei è nessun altro che Lui, Gesù.

Indicazioni bibliografiche

In questo contributo ho ripreso in buona parte due testi diversi, disponibili per intero in internet, uno sulla Chiesa Madre di Gerusalemme, dal titolo "Le radici del nostro oggi", e un altro su "Gerusalemme Casa di preghiera per tutti i popoli":

cf. <http://www.christusrex.org/www1/ofm/sbf/essays/essay06.pdf>;
<http://198.62.75.1/www1/ofm/sbf/dialogue/GerusalemmeCasa.html>.

Presento infine una lista essenziale delle opere utilizzate e delle abbreviazioni:

Bagatti, B., *Alle origini della Chiesa. I, Le comunità giudeo-cristiane; II, Le comunità gentilo-cristiane*, Città del Vaticano 1981-1982.

Bissoli, G. (ed.), *Gerusalemme. Realtà sogni e speranze*, Jerusalem 1996.

CSCO = serie *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*.

ELS = Baldi, D., *Enchiridion locorum sanctorum. Documenta S. Evangelii loca perspicientia*, Jerusalem 1982 (rist.).

Jaeger, D.-M. A. (ed.), *Papers Read at the 1979 Tantur Conference on Christianity in the Holy Land*, Jerusalem 1981.

Niccacci, A. (ed.), *Jerusalem House of Prayer for All Peoples in the Three Monotheistic Religions* (SBF Analecta 52), Jerusalem 2001, 163-182.

Perrone, L. "Note per la storia della Palestina cristiana. La *Storia della chiesa di Terra Santa* di Friedrich Heyer", *Cristianesimo nella storia* 7 (1986) 141-165.

PG = serie *Patrologia Graeca*.

PL = serie *Patrologia Latina*.

PO = serie *Patrologia Orientalis*.

SC = *Sources Chrétiennes*.